

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione pel 1891-92.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1891-92.

Spetta di parlare all'onorevole Cardarelli.

Cardarelli. (*Segni d'attenzione*). L'onorevole relatore del bilancio, l'amico mio Gallo, nella sua splendida relazione, con quella acutezza che è propria del suo ingegno, ha notato taluni fenomeni che si avverano nel bilancio della pubblica istruzione; ed io, dalla mia parte, rileverò un fenomeno che si nota nella discussione del bilancio stesso: Nessun ramo della pubblica amministrazione è oggetto di tante discussioni, di tanti commenti, di tante censure, e, diciamolo in una parola, di tanto malcontento, quanto quello del pubblico insegnamento. Malcontento negli scolari, nei maestri e nelle famiglie; nel privato insegnamento e nell'insegnamento ufficiale; malcontento nel pubblico indotto, e nella gente colta; malcontento non solo in coloro, che nessuna ingerenza hanno nell'insegnamento, ma anche in coloro, che sono ufficialmente incaricati a dirigere questo insegnamento. Breve, io potrei dire, senza tema di essere smentito, che dal più umile maestro di villaggio fino al più elevato professore delle nostre Università, dall'ispettore scolastico al più alto funzionario della Minerva, e forse non escluso il ministro, non si trova un solo che non riconosca il malessere del nostro insegnamento.

E si noti che questo malcontento è per tutti i rami dell'insegnamento; per l'insegnamento primario e per l'insegnamento secondario, per questo come pel superiore. E noi qui abbiamo sentito per due giorni un coro di lamentazioni contro tutti i rami del pubblico insegnamento. Se la discussione generale durasse ancora per dieci giorni, sentiremmo ripetere da tutte le parti della Camera le stesse lamentazioni.

Parrebbe da ciò che nessun ministro dovesse essere fatto segno di attacchi più violenti, ed anche più meritati, di quello della pubblica istruzione; e parrebbe pure che nessun bilancio dello Stato dovesse esser preparato ad affrontare acque più burrascose, di quello che stiamo discutendo. Eppure, nessun ministro può dormire sonni più tranquilli, del ministro della pubblica istruzione; eppure nessun bilancio come questo è più sicuro di trovare mare più calmo alla votazione.

Ieri a quel banco sedeva il deputato Boselli,

oggi vi siede il senatore Villari; tutti e due colla stessa tranquillità, collo stesso volto serenamente composto, espressione di animo non agitato da dubbi e da timori.

E noi nella discussione del bilancio ripeteremo le stesse raccomandazioni, deploreremo gli stessi inconvenienti, ripeteremo sempre le stesse lamentazioni, e sempre accademicamente sereni.

Ditemi, onorevoli colleghi, uscendo dalla discussione del bilancio degli esteri e dell'interno, e passando a quella del bilancio della pubblica istruzione, non vi pare di essere "usciti fuor dal pelago alla riva?" Le armi affilate e spesso viete sono riposte nei foderi, i leoni sono scomparsi, e stanno qui gli agnelli mansueti; tutto è pace in quest'aula! L'onorevole ministro siede là, come ieri lo lasciò l'onorevole mio amico Bovio, solitario; non uno de' suoi colleghi gli siede a fianco, che lo conforti, e lo incoraggi, almeno con la sua presenza, perchè non teme di avere tempeste da superare.

E tutto questo perchè, domando io? Ma forse voi non v'interessate delle cose del pubblico insegnamento? Forse voi non deplorate i gravi inconvenienti che tutti deplorano? Certo che sì; ma quale è dunque la ragione? sentitela: C'è una *politica estera* ci è una *politica interna*; ieri sera, in uno dei giornali più autorevoli di Roma, leggevo un articolo di fondo col titolo: "Politica militare". Ma non c'è una *politica della istruzione pubblica*! E le assemblee politiche si appassionano per tutto ciò che porta l'aggettivo di politico; e finchè l'istruzione pubblica non avrà questo epiteto, noi discuteremo sempre qui accademicamente tranquilli, e forse senza ottenere frutto alcuno.

E questo, è male; e questo è danno, perchè alla nostra azione tepida e poco vigorosa, subentra un'altra attività energica e potente; ed il ministro che non trova nella Camera, qui tra noi le ardite proteste, gli impulsi vigorosi, la resistenza che dovrebbe trovare, quando le cose del pubblico insegnamento non vanno bene, si rivolge ad altro corpo: al Consiglio superiore di pubblica istruzione. Questo si costituisce a Parlamentino, e dà consigli non solo, ma fa proposte; e allora si viene a deplorare nella Camera, come abbiamo inteso, che quel rispettabile corpo spesso vada oltre i limiti assegnati ad un corpo consultivo. E questi lamenti sono giusti spesse volte; ma di chi è la colpa?

Se qualche membro autorevolissimo del Consiglio superiore si trova qui tra noi, sorga a smentire quello che io ho detto.